

“Invocheranno il Nome dell’Eterno concordemente uniti”

(Salerno, 24 Novembre 2014)

Eccellentissimi Signori Rabbini, Eccellenze reverendissime, chiarissimi Professori e Professoressa, e voi tutti, cari amici: un saluto cordiale a ciascuno di voi!

È una gioia per me salutare a nome mio personale e dei Vescovi italiani quanti hanno accettato l’invito dell’*Ufficio nazionale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso*, che ha lavorato in collaborazione strettissima con alcuni esponenti della comunità ebraica italiana. L’intensità e la qualità di questa collaborazione hanno fatto di questo evento - già nella sua genesi – un evento e un esercizio di dialogo.

Vivrete insieme solo alcuni giorni di studio. Di essi però si sentiva da tempo il bisogno, secondo molte testimonianze raccolte da entrambe le parti in questi mesi di preparazione.

Già nel titolo, il Convegno esprime il suo obiettivo: **“Invocheranno il Nome dell’Eterno concordemente uniti”**.

L’ultima precisazione (**“concordemente uniti”**) mi pare particolarmente significativa, perché esprime la **modalità** con la quale ci si vuole rivolgere a Dio; sì, perché invocare il nome dell’Eterno è esperienza condivisa, probabilmente non c’è uomo che non lo faccia, a modo suo; ma invocarlo **concordemente uniti**, questa è un’altra cosa.

Invocare **concordemente uniti!**

È una sfida ed è un’attesa ; è una meta verso cui sentirsi incamminati, ma è anche una possibilità da annunciare: siamo tutti chiamati a credere che sia realmente possibile rivolgersi all’Altissimo concordemente uniti. Probabilmente perché per lungo, troppo tempo non lo abbiamo fatto: vivendo quasi da “separati in casa”, senza riconoscere l’altro se non proprio sotto l’ombra del sospetto.

Non hanno perso un grammo del loro valore le parole del santo papa Giovanni Paolo II, riportate dal noto studioso cristiano dell’ebraismo, Piero Stefani, in un suo testo di qual-

che anno fa. Con amarezza, ma con grande sincerità, papa Wojtyła riconosceva che molte interpretazioni sbagliate dell'ebraismo da parte cristiana

«hanno contribuito ad assopire molte coscienze, cosicché quando si è abbattuta sull'Europa l'ondata di persecuzioni ispirate da un antisemitismo pagano che nella sua essenza era allo stesso tempo un anticristianesimo, al fianco di cristiani che hanno fatto di tutto per salvare i perseguitati a rischio della loro vita, la resistenza spirituale di molti non è stata quella che l'umanità aveva il diritto di attendersi dai discepoli di Cristo» (cfr. P. Stefani, L'incontro delle chiese cristiane con il popolo ebraico, in: P. Stefani/a cura di, Ebrei e cristiani: duemila anni di storia. La sfida del dialogo, Milano 2009, p. 251).

Lo dobbiamo ammettere! Non è coerenza cristiana evitare il dialogo o assumere atteggiamenti di intolleranza. Ma ancora di più, non è degno di chiunque dica di credere in Dio, soprattutto nel Dio di Abramo, che è *relazione*, che è dialogo in sé, che cerca, propone e riprende continuamente il dialogo con l'uomo, anche quando forse a lui stesso sembra di non cavare un ragno dal buco.

Come possiamo noi, che crediamo in Lui, benedetto Egli sia, permetterci di lasciar cadere ogni occasione di dialogo, quand'anche fosse faticosa?

Certo, di un dialogo giusto e utile ci dobbiamo occupare e preoccupare. Mi trovo d'accordo con quanto scrive il presidente emerito dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto.

«Il dialogo è necessario – egli sostiene - a condizione che parliamo di cose reali, delle nostre aspettative, dei nostri sentimenti, dei nostri desideri e, perché no, dei nostri dubbi [...]. Gli uomini che non hanno dubbi sono monumenti di marmo, che non ci aiutano a superare i nostri problemi, è molto meglio essere franchi e sinceri, aprirci con i nostri dubbi e le nostre esitazioni e mettere nel dialogo tutto questo; solo allora ci si può aiutare, gli uni con gli altri. Ma bisogna saperlo fare e farlo subito, prima che sia troppo tardi» (cfr. A. Luzzatto, Attese ebraiche dal mondo cristiano, in: P. Stefani/a cura di, Ebrei e cristiani: duemila anni di storia. La sfida del dialogo, Milano 2009, p. 296).

Il dialogo è frutto di disponibilità interiore. Ma il dialogo è frutto anche di coraggio. Ad esercitare questo coraggio profetico vi invito. Mettete tutti sul tavolo i vostri dubbi in

questi giorni: con molta sincerità e franchezza, ma con altrettanta stima e apprezzamento reciproci. Ma soprattutto fatelo con un obiettivo preciso, da tenere costantemente dentro i nostri cuori e davanti ai nostri occhi: quello, appunto, di invocare l'Eterno concordemente uniti, in una unità che sia sempre più feconda, che non conosca la falsità dell'appiattimento reciproco, ma ricerchi invece il sapore della conoscenza, la ricchezza dell'incontro, il profumo di una fraternità sincera e rispettosa e che sappia gioire della "sinfonia delle differenze".

E, se concreto deve essere il dialogo – come domandava il Rabbino Luzzato - concreta deve essere anche la comune invocazione all'Eterno; una concretezza che si fa carico della sofferenza che sta segnando in maniera insopportabile la vita di tanti nostri fratelli a causa della persecuzione patita e che continuano a patire in diverse parti del mondo ad opera dell'autoproclamatosi Califfato islamico, ma anche ad opera di chi pensa di poter impunemente esercitare un potere arrogante su altri fratelli, privandoli della libertà. Sono certo che al dialogo di questi giorni non possa e non debba essere estranea la sofferenza di queste nostre sorelle, di questi nostri fratelli e di tanti bambini. Davanti all'Eterno dobbiamo portare il loro grido e la loro dignità ferita.

Che civiltà è la nostra se non sente "male al petto" per l'arroganza con la quale si privano tanti uomini e donne della libertà di vivere la propria esperienza religiosa. Che civiltà è la nostra se rinuncia a spendersi e a far sentire la sua voce dinanzi alla persecuzione violenta subita da minoranze non protette!

Preghiamo per questi nostri fratelli, presentiamoli concordemente uniti all'Eterno. Facciamo sentire loro la nostra vicinanza di credenti in un Dio che non sopporta di essere strumentalizzato per scippare della loro libertà e della loro dignità tanti suoi figli.

Shalom e buon lavoro a tutti!

✠ Nunzio Galantino

Vescovo di Cassano all'Jonio
Segretario generale della CEI